Alluvione e reazione : il Ticino e le svolte nella gestione del territorio dopo la catastrofe del 1868

Autor(en): **Marca, Andrea a**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Traverse : Zeitschrift für Geschichte = Revue d'histoire**

Band (Jahr): **10 (2003)**

Heft 3

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-25078

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

ALLUVIONE E REAZIONE

IL TICINO E LE SVOLTE NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO DOPO LA CATASTROFE DEL 1868

ANDREA A MARCA

AUTUNNO 1868 NELLE VALLI TICINESI

Dalla sera del 27 settembre sino alla mattina del 5 ottobre 1868 si verificò nei Cantoni Vallese, Uri, Ticino, Grigioni e San Gallo quella che risulta essere la più grave alluvione nelle Alpi svizzere di cui abbiamo notizie certe.[1]
Anche guardando solo al Ticino, la lista dei comuni che subirono danni è lunghissima. Blenio e Leventina furono le valli più colpite, ma nemmeno Riviera, Bellinzonese, Vallemaggia e Locarnese furono risparmiati dalla furia di fiumi e torrenti.
Le acque del Verbano salirono in poco tempo di addirittura 8 metri, allagando le case e i magazzini dei borghi lacuali e quasi tutto il Piano di Magadino.
Bellinzona lamentò solo pochi danni grazie all'enorme Riparo tondo costruito nel XVI secolo. Anche il Sottoceneri fu risparmiato, a parte alcuni straripamenti del Vedeggio e del Cassarate, e l'innalzamento del Ceresio di 2 metri al di sopra dello zero del limnimetro, ma dovette fare i conti con una successiva alluvione che ebbe luogo nel maggio 1869 e interessò in particolare il circolo della Magliasina.[2]

VALUTAZIONE DEI DANNI

Le autorità cantonali e federali seppero reagire con prontezza. Il Consiglio Federale procedette sin dal 14 ottobre all'esecuzione delle misure adottate dalla conferenza dei delegati dei Cantoni tenutasi il 12, pubblicando l'appello per la colletta, istituendo il comitato centrale di soccorso, nominando la commissione tecnica per lo studio delle cause e delle misure da adottare e la commissione di esperti per la stima dei danni.
Dal rapporto di quest'ultima, presentato il 7 gennaio 1869, emergeva un bilancio pesantissimo: 50 vittime (di cui 41 in Ticino) e perdite complessive per 14 milioni di franchi. In Ticino oltre 8000 privati danneggiati, per lo più nella classe dei poveri.

La voce corrispondente alle perdite più gravi era quella dei terreni deprezzati e distrutti (58,6 percento dei danni nel cantone) per un totale di quasi 3'835'000 franchi, alberi vigne e raccolti esclusi. Naturalmente anche strade, ponti e opere idrauliche subirono ingentissimi danni (1'374'421 franchi pari al 21 percento), ma rispetto agli altri cantoni in Ticino i danni ai terreni ebbero un'importanza assai maggiore. I commissari stessi, in riferimento alle devastazioni del Brenno, non nascondevano la gravità della situazione: «Il ne faut pas songer à rendre à la culture la plus grande partie des champs qui ont été dévastés; tout au plus pourrait-on, par la suite des temps, recouvrir d'une sorte d'humus ces galets granitiques absolument improductifs en y plantant des arbustes et en y transportant de la vase.»[3]

PROPOSTE AVANZATE IN TICINO PER L'IMPIEGO DEL DENARO DELLE COLLETTE

Le collette organizzate in occasione della catastrofe del 1868 ebbero uno strepitoso successo. Ben presto e da più parti si avanzò l'idea di non limitarsi alla distribuzione dell'intero capitale ai danneggiati, bensì di operare in maniera più lungimirante investendo almeno una parte dei soldi in opere di premunizione. Ci si riallacciava in tal modo alla soluzione già adottata dopo le alluvioni del 1834 e 1839, quando si optò per la costituzione di un fondo la cui quota ticinese si andava estinguendo proprio in quegli anni.
Un'opinione simile era stata espressa sin dai primi giorni sui giornali. Un articolo apparso su *Gazzetta Ticinese* adottò una posizione forse esagerata, ma che certo raccoglieva consensi non solo nella Valle di Blenio, della quale trattava: visto che i danneggiati erano moltissimi e avrebbero ricevuto una somma di pochi franchi ciascuno, si proponeva di prelevare solo quanto necessario «ai bisogni più urgenti, [applicando] il resto in opere di vantaggio comune e permanente».[4] L'idea era condivisa anche dal comitato cantonale di soccorso, che propose al comitato centrale di assegnare all'esecuzione di opere di difesa almeno i due terzi della quota spettante al Ticino.[5]
Le polemiche di parte non mancarono però neanche in questo frangente. Dalle colonne del giornale conservatore *La Libertà* giunsero ripetute critiche. Coloro che contestavano l'operato del comitato, i quali non di rado coincidevano con gli oppositori politici al governo radicale, sostenevano che lo Stato non doveva beneficiare dei doni raccolti a sollievo degli alluvionati se non per un quarto o al massimo un terzo della somma complessiva.[6]
Spesso si argomentava che le spese per le opere di premunizione spettavano ai rispettivi comuni o consorzi: interventi che avessero utilità non solo a livello

locale, e che dunque avrebbero potuto essere ammessi a un simile riparto, erano percepiti da queste voci critiche come eccezioni.
Un'altra analoga corrispondenza riproposta dallo stesso giornale aggiungeva che l'attribuzione di due terzi del denaro alle opere di arginatura avrebbe leso pure la giustizia distributiva. Stando alla legge del 1853 sulle arginature questi lavori erano a carico dei proprietari in base alla rispettiva quota, per cui pagava di più chi più possedeva. Destinarvi una parte consistente avrebbe voluto dunque dire «disporre le oblazioni della carità a tutto favore dei ricchi»: si proponeva allora che la quota relativa non superasse la terza parte del totale.[7]
Il giornale radicale e filogovernativo *La Democrazia* auspicava lo stanziamento della metà dei doni raccolti a favore delle opere pubbliche, affermando inoltre, a sostegno della linea delle autorità, che la minaccia di nuove disgrazie era sempre incombente.[8]

LA CONFEDERAZIONE E IL FONDO PER OPERE DI PREMUNIZIONE

La decisione sulla sorte dei proventi della colletta, in tutto 3'885'141 franchi, spettava però alla conferenza dei Cantoni riunitasi il 3 aprile. Ridimensionando le proposte definitive del comitato federale (60 percento ai privati, 40 percento a Stato, comuni e consorzi), venne creato un fondo di riserva prelevando 1 milione di franchi per finanziare interventi di carattere forestale e idrotecnico nei 5 Cantoni.[9] Si adottò dunque una scelta piuttosto timida: circa un quarto del totale all'ente pubblico.
L'Assemblea federale fissò poi le quote cantonali di questo fondo conformemente agli auspici del governo ticinese, assegnando al Ticino 413'443 franchi.[10]
Il programma per l'impiego del fondo venne adottato dal Consiglio Federale il 18 agosto 1869, mentre due anni dopo, il 21 luglio 1871, venne votato un decreto federale sulla correzione dei fiumi e dei torrenti nelle regioni elevate, che estese di fatto questa politica anche alle regioni non disastrate, prevedendo un credito annuo di 100'000 franchi che si integrava al fondo preesistente. Le opere di premunizione sussidiate tramite questo fondo avrebbero potuto beneficiare di un contributo pari a un terzo delle spese effettive, contributo che poteva aumentare in presenza di un interesse non strettamente locale.[11]

ALCUNI CASI PARTICOLARI

La gestione dei sussidi spettanti al Ticino presentò inoltre alcuni problemi particolari, sottoposti all' amministrazione di specifiche commissioni, attive dal dicembre 1869.[12] Ne segnaliamo solo due, i più significativi relativamente alla reazione degli abitanti dei villaggi disastrati.
Innanzi tutto il caso dei comuni di Cevio, Moleno, Gnosca, Carasso, Preonzo e Semione. Tra la fine di luglio e le prime settimane d'agosto 1869 questi comuni fecero prevenire al comitato cantonale alcune lettere con cui manifestavano la volontà dei rispettivi comunisti danneggiati di rinunciare a ogni indennizzo a favore di comune e patriziato affinché li impiegassero nella costruzione di ripari al fiume. Le proposte vennero accolte sia dalle autorità cantonali che da quelle federali.[13]
Una reazione un po' diversa viene attestata nel caso riguardante la terra di Loderio, frazione di Biasca, che oltre ad aver subito gravi danni era ancora minacciata dalla montagna sovrastante. Si ventilò allora la possibilità di un parziale trasferimento della sua popolazione, stanziando un fondo di 4000 franchi.[14] Il progetto però non venne realizzato: a metà ottobre 1870 la commissione non si era ancora riunita per evitare spese a carico della piccola somma assegnata, visto che «nessuno degli abitanti di Loderio [aveva] manifestato l'intenzione di volere effettivamente trasportarsi senza ritorno». Nel frattempo infatti venne ricostruito il ponte e ristabilita la strada Loderio-Motto di Dongio.[15]

BOSCHI E LEGGI FINO AL 1868

Sul fronte delle foreste i problemi non mancavano. I dati per quantificare la superficie delle foreste nel XIX secolo non sono sempre concordanti, ma è certo che il forte incremento del commercio di legname e carbone nella prima metà dell'Ottocento ne ha determinato una sensibile riduzione. Del resto il consumo era superiore alla capacità produttiva: attorno al 1850 la produzione di legname nel Canton Ticino, tanto per il consumo interno quanto per l'esportazione, raggiungeva circa 390'000 metri cubi, vale a dire oltre il triplo dell'accrescimento naturale annuo del bosco.[16]
Inoltre la naturale riproduzione delle piante era ostacolata ovunque entrasse in contatto con altre attività, dall'allevamento alla raccolta di prodotti secondari quali strame o fieno di bosco.
Ma non era solo sui pendii che si manifestavano i problemi delle foreste: anche dal lato legislativo si era ormai in una fase abbastanza critica. Nella seconda metà dell'Ottocento si procedette all'attivazione del commissariato canto-

nale dei boschi, con 11 anni di ritardo rispetto alla sua istituzione decretata nel 1845. L'anno seguente, il 9 aprile 1857, fu la volta del nuovo Regolamento forestale. Non si trattava però ancora dell'inizio di una nuova fase. In pochi anni emersero anzi forti segnali di un'inversione di rotta: il Regolamento venne infatti dapprima sospeso, nel 1861, e poi definitivamente abbandonato il 5 giugno 1862, mentre il 16 maggio 1863 fu addirittura soppressa la carica di ispettore forestale cantonale.[17]
Questo settore tornò quindi ad essere disciplinato dalla legge del 15 giugno 1837 sul taglio dei boschi e il transito dei legami per acqua, e da quella del 28 novembre 1840 su boschi e selve, leggi che all'epoca rappresentarono una vittoria degli interessi mercantili. I guardaboschi comunali divennero così gli unici ufficiali addetti alla sorveglianza delle foreste e proprio questa latitanza di un'autorità esecutiva specifica impediva la corretta e rigorosa applicazione anche di quegli articoli che in teoria permettevano un buon governo dei tagli.

UNA SVOLTA PER LE FORESTE

Gli avvenimenti catastrofici del 1868 e del maggio 1869 rimisero in moto la macchina legislativa con una certa rapidità. Già nella sessione parlamentare del novembre 1868 si cominciò a dare un significativo impulso. Visto il «difetto di provvide leggi e discipline relative alla materia forestale», che si riteneva fosse una delle cause principali dell'alluvione, si invitò il Consiglio di Stato a presentare nella sessione legislativa dell'aprile 1869 un progetto di legge relativo al governo dei boschi, al taglio e alla flottazione del legname, con l'esplicita aggiunta di estenderlo, includendo tutte quelle misure atte a «evitare il più possibilmente le alluvioni, le frane e gli scoscendimenti».[18]
Sull'ampio e ambizioso progetto, elaborato da Ambrogio Bertoni, si crearono notevoli attriti fra le opposte fazioni, specialmente attorno ad alcune questioni di fondo quali l'abolizione della flottazione. Infine, dopo ampi dibattimenti, consultazioni e revisioni, la nuova legge venne varata il 4 maggio 1870, dunque in tempi abbastanza brevi se si tien conto della sua importanza.
Questa legge ricostituiva l'apparato statale competente, in particolare reintroducendo la carica di ispettore forestale cantonale. Si suddivideva il territorio in 5 circondari controllati da altrettanti ispettori, ai quali erano subordinati i patriziati, le municipalità e i guardaboschi. Si disciplinava il godimento dei boschi, disponendo l'allestimento di mappature e di piani d'economia forestale per ogni comune sotto stretto controllo cantonale. Lo Stato imponeva la seminagione degli incolti comunali e patriziali, dei pendii scoscesi, delle

rive di fiumi e torrenti, promettendo d'altra parte sussidi per l'allestimento di vivai e per la promozione della selvicoltura.[19]
Anche al di fuori dell'apparato statale ci si muoveva: in tutti i circondari, ad eccezione di uno, si erano infatti costituite delle società agricolo-forestali.[20]

ASPETTI CONTRASTANTI

Malgrado questo quadro abbastanza promettente, il sistema presentava però delle smagliature e dei punti deboli, specialmente se si guarda al personale a disposizione per svolgere le mansioni richieste. Innanzi tutto i guardaboschi, la cui nomina comunale comportava salari diversificati, spesso cifre bassissime, e di conseguenza la loro esposizione alle pressioni locali e la scarsa propensione della gente verso questa professione.[21] Malgrado sin dal 1872 si tentasse di porre rimedio a tale situazione, dal 1874 fino al 1877 anche la direzione dell'ispettorato restò vacante per le dimissioni dell'ispettore Giacomo Zarro.
L'esecuzione delle opere di rimboschimento e di arginatura in quegli anni perse rapidamente lo slancio iniziale: ce lo attesta il messaggio del Consiglio Federale inviato il 10 giugno 1872 al Consiglio di Stato, che suona piuttosto come un rimprovero per non aver inoltrato nessun progetto per l'anno corrente onde ottenere i sussidi dal fondo appositamente creato nel 1869.[22]
In altre parole la legge del 4 maggio 1870 non venne applicata rigorosamente. Già nel 1872 emerse la necessità di adeguare quegli articoli che riguardavano la disciplina del vago pascolo e la custodia delle capre nei boschi, un problema che le alluvioni, riducendo drasticamente la disponibilità di foraggio, avevano acutizzato.
Sul fronte della demarcazione dei boschi, della loro misurazione e del riscatto delle servitù, sino alla fine del 1876 non si era fatto praticamente nulla, e anche su quello della gestione dei tagli si era ottenuto assai poco, visto che spesso le amministrazioni patriziali non si attenevano alle disposizioni, rilasciando permessi senza darne avviso all'ispettore del rispettivo circondario. Infatti lo Stato incassò una somma piuttosto ridotta, poco più di 5'000 franchi, dalle 136 concessioni di vendita rilasciate negli anni 1871–1876, sulle quali si prelevava una tassa dell'1 percento. Anche per questo motivo il governo, nel suo rendiconto del 1876, sollecitava una nuova organizzazione del settore forestale che mirasse fra l'altro ad aumentare la tassa e a sostituire i guardaboschi con sotto-ispettori distrettuali.[23]

1876–1877: GLI ANNI DELLE LEGGI FEDERALI

La riforma della legge cantonale attuata nel 1877 concretizzava l'impegno dello Stato sul territorio, accordando un sussidio pari al 20 percento della spesa per l'impianto di nuove foreste e per il completamento di quelle protettrici. Per finanziare almeno in parte la nuova organizzazione la tassa venne portata al 3 percento.[24]

Si trattò di un passo inserito nel contesto federale. L'anno precedente infatti era stata varata la legge forestale federale del 24 marzo 1876, che prevedeva lo stanziamento di sussidi federali che potevano giungere sino al 70 percento delle spese per il risanamento o per la creazione di nuove foreste protettrici. Ad essa la Confederazione affiancò un'altra legge cruciale, quella sulla polizia delle acque nelle regioni elevate del 22 giugno 1877, che in esecuzione dell'art. 24 della Costituzione del 1874 prevedeva dei sussidi federali che coprivano il 40 percento delle spese, giungendo sino al 50 percento in casi particolari. In meno di 10 anni la Confederazione gettò così le basi per una svolta decisa nel settore, che contribuì al tramonto della fase di massiccio sfruttamento dei boschi che aveva caratterizzato l'Ottocento.[25]

Le benefiche conseguenze della legge federale, e più in generale della politica federale in ambito forestale, non tardarono a manifestarsi in Ticino. La condizione del manto forestale di allora era come detto assai deplorevole, ma il Cantone seppe distinguersi per una rinnovata attività nel ripristinare i propri boschi. Molti progetti si susseguirono, e altrettanti se ne realizzarono, tant'è che il Ticino figura fra i cantoni che effettuarono gli investimenti maggiori, beneficiando allo stesso tempo di lauti sussidi federali che coprirono il 55,5 percento delle spese.

Dai dati forniti nella relazione dell'ispettore forestale Federico Merz emerge che l'impegno profuso dal Canton Ticino in quest'ambito fu assai considerevole. Nel contesto svizzero, infatti, degli oltre 4 milioni di franchi spesi in opere di rimboschimento e di difesa contro frane e valanghe sino al 1899, ben un quarto (1'054'303 franchi, la maggior parte negli anni 1892–1899) riguarda il Ticino.[26]

Dal 1878 sino ai primi anni del Novecento vennero registrati circa 180 interventi in tutto il Ticino per una spesa complessiva di quasi 2 milioni di franchi. Si trattava ovviamente di rimboscare terreni improduttivi, soprattutto con delle conifere, ma in misura anche maggiore di eseguire opere di premunizione di diverso tipo: dalla costruzione di steccati all'erezione di ripari contro le valanghe, dalla sistemazione di frane e torrenti per mezzo di muri, di graticciate, di dighe e di canali, alla realizzazione di strade forestali.[27]

Naturalmente accanto alla legge forestale altri fattori contribuirono al raggiungimento di questo risultato indiscutibilmente positivo. Basti segnalarne

un paio: da un lato il lento declino del legno a favore di altri combustibili, per cui tale commercio divenne meno interessante, e dall'altro un dibattito politico dai toni aspri. E' appunto sul piano politico che la Società svizzera dei forestali seppe convogliare al meglio il senso di insicurezza che le alluvioni destarono nella popolazione e nelle autorità, e lo fece insistendo per anni sul nesso diretto che si sosteneva vi fosse fra taglio dei boschi in montagna e inondazioni in pianura. Le numerose alluvioni che costellarono l'Ottocento fecero sì che questo modello interpretativo semplicistico godesse di un grandissimo successo.[28]

UN DIALOGO DIFFICILE

Alla base della questione forestale stava forse anche un problema di comunicazione e di atteggiamento di fondo. Se da una parte la popolazione, con gli imprenditori e le autorità locali, temeva l'ingerenza di elementi esterni, di autorità che miravano all'espropriazione di diritti ritenuti sacrosanti in quanto andavano a toccare una componente essenziale della vita economica, dall'altra le autorità cantonali e federali, affiancate dagli esperti delle varie discipline, invadevano massicciamente l'orbita locale senza considerare la necessità di coinvolgere le parti in causa. Era infatti atteggiamento piuttosto comune il ritenere le popolazioni montane incapaci di gestire razionalmente il proprio territorio e le proprie risorse, e per questo in buona parte responsabili dell'aumentata minaccia di piene e alluvioni incombente sugli insediamenti della pianura. Era lasciata in ombra la responsabilità delle città, le vere divoratrici del legname abbattuto nelle valli montane.[29]
Fra i troppi esempi di tale orientamento a lungo dominante, ne diamo qui uno solo, quello di un naturalista che nel 1886 sosteneva che in tutto il Cantone la popolazione montana non comprendeva sufficientemente l'utilità dei boschi, perché cercava «con ogni mezzo, anche delittuoso, [di] distruggerli e convertirli in pascoli». Lo scempio delle foreste alpine si era consumato, stando alla sua opinione, «per mania di lucro e per inesperienza».[30]
Bisognerà attendere il Novecento per vedere i segnali di una svolta. Nel 1910 infatti, il rapporto della commissione d'inchiesta incaricata dal parlamento di studiare la questione del conflitto fra l'autorità forestale e le amministrazioni patriziali in Ticino, userà termini ben diversi: i dissensi non erano da attribuirsi al malanimo della popolazione, quanto piuttosto alla «naturale antitesi degl'interessi mediati ed immediati, attuali e futuri, forestali e pastorizi» e alla «mancanza di affiatamento, dovuta non meno alla ritrosìa dei patrizi, che alla mancanza di tatto delle autorità forestali che hanno urtato più d'una volta, e massimamente con

l'ultima legge,[31] ogni più rispettabile suscettibilità». Bisognava riconciliare le parti, riconoscendo i patriziati come le basi fondamentali della nuova organizzazione forestale. Ci si rendeva conto insomma che una virata era indispensabile, e che la figura del guardaboschi patriziale, che circa 30 anni prima si voleva abolire, andava rivalutata in quanto proprio dalla sua sorveglianza, piuttosto che da quella dei sotto-ispettori, dipendeva lo stato dei boschi.[32]

FIUMI, ARGINI E CONSORZI

Attorno alla metà dell'Ottocento il parlamento ticinese si chinò più volte sul problema della gestione dei corsi d'acqua. Dai primi tentativi costituiti dalla legge del 26 novembre 1840 (una chiara risposta alle inondazioni degli anni 1830) e dal successivo regolamento del 21 gennaio 1845, scaturì la legge del 9 giugno 1853 sulle arginature, legge che regolava correzioni e bonifiche attraverso l'istituzione di consorzi.
Lo spirito che vi stava alla base appare ben diverso: non più l'emergenza, malgrado la recente alluvione del 1852 nell'Altopiano svizzero, quanto piuttosto una visione realistica della sistemazione dei corsi d'acqua e l'intento di recuperare e mettere a coltura i terreni acquitrinosi.[33]
Un decennio più tardi Carl Culmann la giudicò una legge eccellente, tanto da poter costituire un modello per altri Cantoni.[34] Il suo lato debole stava forse nel ruolo scarsamente propositivo affidato allo Stato, ma varie risoluzioni governative durante la seconda metà degli anni 1860 definirono con maggiore chiarezza le possibilità d'intervento statale.[35]
L'idea di una correzione dei fiumi che rispondesse a «un sistema unico, fondato su d'una sola base» era già presente nel dibattito per l'approvazione della legge del 1853, sostenuta in particolare dal segretario di Stato Giovanni Battista Pioda.[36] Ma si trattava di buoni propositi. La realtà che emerge dal rapporto Culmann era invece fatta di «dicchi applicati nel modo meno sistematico e più improprio a contener il fiume».[37]
Del resto anche la commissione federale del 1868 non risparmiò le critiche alle autorità ticinesi per la passività e per la pianificazione frammentaria, che vanificava le ingenti somme fino ad allora investite.[38] In questi giudizi si può però riconoscere anche il tentativo di indebolire il ruolo delle autorità locali, facendo risaltare la necessità di affidare il controllo dei settori in questione, in ultima analisi la pianificazione di una consistente parte del territorio, direttamente alla Confederazione. Un processo la cui realizzazione doveva tuttavia sfruttare elementi esterni, ad esempio situazioni la cui emergenza avrebbe giustificato azioni energiche da parte dell'autorità superiore.

Nel frattempo i consorzi eseguivano lavori chiedendo sussidi sui 16'674 franchi rimasti al 30 giugno 1868 a favore del Ticino nel fondo costituito dopo le alluvioni del 1834 e 1839.[39] Proprio nell'inverno 1868/1869 Biasca, Gorduno, Cresciano e la delegazione consortile Ticino e Moesa di Arbedo prevedevano ulteriori lavori per i quali inoltrarono la domanda di sussidio.[40]

UNA REAZIONE LIMITATA

I disastri del 1868 produssero in ambito fluviale un effetto diverso in Ticino rispetto alla Confederazione. La legge sulle arginature del 1853 era ritenuta una solida base sulla quale si era strutturata la politica cantonale in materia di gestione delle acque, tanto che nemmeno in seguito all'alluvione si avviò un dibattito che ne mettesse in causa l'adeguatezza. Ancora nel 1880 si rispose infatti al Consiglio Federale che essa «provvede in modo completo alla bisogna».[41]
L'autorità cantonale, date le risorse finanziarie esigue e gli impegni che si prospettavano sul fronte della rete ferroviaria, preferì continuare sulla vecchia strada lasciando l'onere degli investimenti ai consorzi.
Con l'alluvione del 1868 si diffuse tuttavia la paura e l'insicurezza, portando sin dall'inizio del 1869 a un relativo proliferare delle richieste di sistemazione del corso di torrenti, a «un vivo desiderio di dare sviluppo alle opere di arginatura», destinato però a rivelarsi momentaneo.[42]
In ottobre il Consiglio di Stato inoltrò a Berna progetti riguardanti 30 località per un importo preventivato di 1'680'000 franchi circa. Dal rapporto dell'ispettore Carlo Fraschina del settembre 1870 risulta che erano stati spesi 530'000 franchi in oltre 20 di questi progetti, alcuni dei quali erano ancora in corso; ma da esso emerge anche una scarsa collaborazione fra comuni, l'assenza di un reale coordinamento.[43]
I rapporti dei commissari di governo per il 1869 tracciano pure un quadro un po' desolante: se in alcuni villaggi, soprattutto i più colpiti, si svolgevano notevoli lavori, altri erano da biasimare per la totale passività.[44]
Gli sviluppi a livello legislativo in tema di protezione dei fondi dalle piene e di gestione dei corsi d'acqua nel Cantone Ticino vennero più tardi, a corollario di una politica federale già matura. Più precisamente l'accelerazione si verificherà in corrispondenza agli sviluppi della correzione del fiume Ticino, che per motivi principalmente finanziari si avranno però solo dopo il 1880. Tutti i progetti susseguitisi sino ad allora si erano scontrati infatti con l'ostacolo di investimenti fuori portata: dalle due memorie di Cattaneo nel 1851 e 1853 bocciate in Gran Consiglio, al progetto Fraschina del 1866 con un preventivo di 4,5 milioni di franchi, una somma inavvicinabile senza sussidi federali.[45]

L'impulso decisivo venne dalla realizzazione del percorso ferroviario da Bellinzona a Locarno, inaugurato nel 1875 e minacciato in diversi luoghi dalle piene del fiume. La Ferrovia del Gottardo divenne infatti parte in causa, con i maggiori interessi in gioco e l'onere della quota maggiore.
L'inizio degli anni 1880 era un momento favorevole, visto anche che a livello federale si portavano avanti numerose altre correzioni di fiumi.[46] Nel 1885 si giunse a presentare il progetto definitivo allestito dall'ingegnere Giuseppe Martinoli, che applicò al progetto Banchini del 1882 le idee dell'ingegnere federale Adolphe von Salis, in base alle quali si prevedeva una esecuzione progressiva dei lavori sfruttando la corrente del fiume per abbassare il letto e colmare i terreni circostanti grazie a un sistema di traverse.[47]
Il sussidio cantonale (20 percento) venne assicurato con la legge del 6 maggio 1885, ma il decreto legislativo del 13 maggio che conferiva allo Stato il ruolo di promotore del progetto a tutti gli effetti venne bocciato in votazione popolare. Si ricorse dunque nuovamente alla legge del 1853, con la costituzione nel settembre 1886 di un consorzio da parte di un comitato promotore capeggiato dall'ingegnere Fulgenzio Bonzanigo (la cui ditta alcuni anni più tardi riuscì ad appaltare i lavori del primo lotto). Prese così avvio la fase decisiva per la realizzazione dei lavori.[48]

CONCLUSIONE

Non è facile individuare con precisione quali siano stati gli effetti di catastrofi naturali della portata dell'alluvione del 1868: i fattori in causa sono molteplici, e ognuno svolge un ruolo diversificato. E' certo però che il clima di crescente timore nei confronti delle forze della natura, la parallela volontà di dominarle e la presenza di personalità in grado di proporre e di promuovere soluzioni concrete, portarono progressivamente alla formazione di un clima politico dapprima, di una struttura legislativa poi, sui quali nel corso dei decenni successivi si costruì tutta una serie di interventi sul territorio, volti alla salvaguardia degli insediamenti, delle infrastrutture e al recupero di zone a rischio o improduttive. In altre parole, si fece un passo decisivo verso la formulazione di un concetto di pianificazione del territorio, concetto che comunque necessiterà ancora di molti decenni per uscire dalla fase embrionale.
E' interessante notare la diversità delle reazioni a seconda dei piani che consideriamo.
Sia in ambito forestale che in ambito fluviale le autorità federali impiegarono circa 8–9 anni per mettere in atto un apparato legislativo solido, in grado di raggiungere gli scopi che già da un paio di decenni ci si proponeva. Il forte

controllo che la Confederazione riuscì ad instaurare sui territori montani fece da contrappeso ai generosi sussidi che vennero stanziati.
Le autorità cantonali si mossero invece un po' differentemente. In ambito forestale si assistette a un'immediata reazione che portò già nel maggio 1870 all'approvazione del relativo progetto di legge, mentre in ambito fluviale si seguì la linea politica adottata sino ad allora, portando solamente i necessari ritocchi alla legge del 9 giugno 1853, che nella sostanza restò in vigore sino al 1913. Fu piuttosto il mutare dei fattori economici in gioco a segnare una svolta, nel contesto favorevole inaugurato dalla legge federale del 22 giugno 1877.
Le autorità locali e la popolazione in genere reagirono in modo che potremmo definire emotivo, visto che i buoni intenti iniziali si attenuarono ben presto scontrandosi con la realtà degli oneri finanziari che questi comportavano.
Per l'entità del disastro, l'elevato numero di vittime, e per il fatto che ad essere danneggiati fossero soprattutto i terreni dei privati, l'alluvione del 1868 lasciò un'impressione profonda nella popolazione e nelle autorità locali, il che senz'altro contribuì all'accettazione delle profonde riforme introdotte in seguito.
Le nuove leggi venivano ad influire in modo assai massiccio sul territorio, completando in un certo senso il processo di erosione dei diritti comunitari su beni quali erano soprattutto i boschi, a favore di Confederazione e Cantone.
Questa nuova fase della gestione del territorio, che in condizioni normali avrebbe probabilmente incontrato maggiori ostacoli e reticenze, specialmente nella popolazione, venne dunque inaugurata proprio grazie al contesto molto favorevole creatosi in seguito alle catastrofi naturali.
Del resto non è dunque casuale la corrispondenza fra le maggiori alluvioni dell'Ottocento (1834/39, 1852, 1868, 1876) e i progressi legislativi in ambito forestale e fluviale.

Note

1 Gerhard Röthlisberger, *Chronik der Unwetterschäden in der Schweiz,* Birmensdorf 1991, 69; Armin Petrascheck, «Die Hochwasser 1868 und 1987. Ein Vergleich», *Wasser, Energie, Luft – Eau, énergie, air* 1–3 (1989), 1; Walter Ambrosetti et al., «La piena del Lago Maggiore nell'autunno 1993. Un evento di portata secolare», *Documenta dell'Istituto italiano di idrobiologia* 45 (1994), 40–49.
2 Si vedano le due relazioni, del 9 e del 23 ottobre, inviate dal Consiglio di Stato al Consiglio Federale. *Foglio Ufficiale della Repubblica e Cantone del Ticino* (in seguito: *FU)* 1868, 986–1000, 1065–1068) e le molte corrispondenze dedicate agli avvenimenti in tutto il Cantone sui giornali *Gazzetta Ticinese*, *La Libertà* e *La Democrazia*.
3 I dati sono desunti dai *Rapports des commissions d'experts sur les causes et l'importance des dommages causés par les inondations,* s. l. s. d., 18 (per la citazione). Per la comprensione del valore reale delle cifre fornite si veda Christian Pfister, «Surmonter les

catastrophes naturelles. Les stratégies de 1500 à nos jours», in Christian Pfister (éd.), *Le jour d'après. Surmonter les catastrophes naturelles: le cas de la Suisse entre 1500 et 2000,* Berne 2002, 216–218.

4 *Gazzetta Ticinese,* 4. 11. 1868, 1015.

5 Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona (in seguito: ASTI), Registri, Dipartimento Interni, n. 24 (Tornata dell'11. 2. 1869).

6 *La Libertà,* 23. 2. 1869, 86.

7 *La Libertà,* 2. 3. 1869, 97.

8 *La Democrazia,* 11. 3. 1869, 1–2.

9 *Décision de la conférence pour la répartition du produit de la souscription faite en faveur des inondés,* 57–66 e tabelle annesse.

10 ASTI, Diversi, scat. 175, n. 569, cart. Alluvioni 1868 / Danni, sussidi per danni, Estratto delle risoluzioni del Consiglio di Stato (in seguito: CdS), 12. 6. 1869; ASTI, Registri, CdS, n. 30, Lettera al Consiglio Federale, 26. 5. 1869.

11 *FU* 1872, 751–753.

12 ASTI, Registri, CdS, n. 30, Lettere n. 3025, 3644; *FU* 1869, 1031–1032/1212.

13 Archivio federale svizzero, E 9520.1, Copialettere del commissario federale Hess per la missione in Ticino 1869, 141–142; Lettere dal Ticino (diverse lettere fra il 21. 6. e il 20. 9. 1869, trasmesse dal CdS).

14 ASTI, Registri, CdS, n. 30, Lettere a Hess a Bellinzona, 18. 10. e 5. 11. 1869.

15 *Conto-reso del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino* (in seguito: *CR)* 1870, 293; ASTI, Registri, CdS, n. 30, Lettera al Dipartimento Federale dell'Interno, 18. 10. 1870.

16 *Relazione sui rimboschimenti e sulle opere di difesa contro le valanghe e le frane eseguite dall'Ispettorato forestale ticinese,* Bellinzona 1900, 9–10. Alcune fonti danno per i boschi del Canton Ticino attorno al 1880 circa delle estensioni un po' diverse fra loro: una superficie di 46'800 ettari, pari al 17% del totale (Heiner Ritzmann-Blickenstorfer [Hg.], *Historische Statistik der Schweiz*, Zurigo 1996, 73), 109'728 ettari, pari quasi al 40% del totale *(Prospetto delle foreste dichiarate protettrici in base alla legge federale 24 marzo 1876,* Bellinzona 1882, 4), e infine il 23% della superficie del bacino imbrifero all'interno del solo comprensorio del Cassarate, che allora era una delle aree del Cantone più spoglie (Sergio Mariotta, *Il bacino del Cassarate: 120 anni di interventi forestali per la sicurezza del territorio,* Dipartimento del Territorio, Bellinzona 2001).

17 *Nuova raccolta generale delle Leggi e dei Decreti del Cantone Ticino dal 1803 al 1886,* Bellinzona 1887, vol. 2, 296, 300.

18 *Processi verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino* (in seguito: *PVGC),* Sessione ordinaria del novembre 1868, 168–192.

19 *PVGC,* Sessione ordinaria del maggio 1869, 336–338, Sessione ordinaria di novembre e dicembre 1869, 79 ss., 282 ss. e Sessione ordinaria di aprile 1870, 131 ss., 161–162.

20 *CR* 1870, 307–308.

21 *CR* 1872, 239–243.

22 *FU* 1872, 750–751.

23 *CR* 1876, 225–232. Le autorità federali con il decreto 12. 8. 1876 sospesero qualunque taglio privo della ratifica federale o che non fosse già in esame presso il Consiglio di Stato; delle richieste che vennero inoltrate a Berna durante il 1876, ne approvarono solo 17, ne respinsero 12, mentre 20 restarono a fine anno ancora inevase.

24 *Nuova raccolta generale* (vedi nota 17), vol. 2, 308 ss.

25 François Walter, *Bedrohliche und bedrohte Natur. Umweltgeschichte der Schweiz seit 1800,* Zürich 1996, 57–68.

26 *Relazione sui rimboschimenti* (vedi nota 16), 13–14.

27 ASTI, Registri, Dipartimento Agricoltura e Forestale, n. 23, Cantone Ticino. Opere forestali eseguite (1878–1908), 13.

28 Christian Pfister, Daniel Brändli, «Rodungen im Gebirge – Überschwemmungen im Vorland: ein Deutungsmuster macht Karriere», in Rolf Peter Sieferle, Helga Breuninger (Hg.), *Natur-Bilder. Wahrnehmungen von Natur und Umwelt in der Geschichte,* Frankfurt a. M. 1999, 297–323.
29 Walter (vedi nota 25), 54–59.
30 Attilio Lenticchia, «Alcune notizie scientifiche della Val Colla», *Annuario del Club alpino ticinese dell'anno 1886*, Bellinzona 1887, 146–148.
31 Si tratta della legge forestale del 3. 10. 1908, abrogata con votazione popolare il 7. 11. 1909. A seguito di questo episodio venne avanzata la proposta di realizzare uno studio approfondito della situazione, affidato alla commissione di cui si è detto.
32 *CR* 1910, Dipartimento di Agricoltura coi rami selvicoltura, caccia e pesca, 158–160.
33 *Nuova raccolta generale* (vedi nota 17), vol. 3, 180 ss.
34 Carl Culmann, *Ragguaglio al Consiglio Federale degli studi eseguiti intorno ai torrenti montani della Svizzera, negli anni 1858, 1859, 1860 e 1863*, Lugano 1866, 474–476.
35 *Nuova raccolta generale* (vedi nota 17), vol. 3, 183–186.
36 *PVGC,* Sessione ordinaria di maggio 1853, 354.
37 Culmann (vedi nota 34), 33 ss.
38 *Rapports des commissions d'experts* (vedi nota 3), 106–107.
39 ASTI, Diversi, scat. 175, n. 569, cart. Alluvioni 1868 / Danni e sussidi per danni, Lettera del Dipartimento Federale dell'Interno al CdS ticinese, 13. 7. 1868.
40 ASTI, Diversi, scat. 175, n. 569, cart. Alluvioni 1868 / Beneficenza (diverse lettere all'ingegnere Capo-tecnico Carlo Fraschina e al CdS).
41 ASTI, Dipartimento Pubbliche Costruzioni, scat. 114, Atti diversi concernenti i fiumi (1869–1884), Risoluzione n. 23'040 del CdS, 16. 1. 1880.
42 *CR* 1869, 346. Fra i primi a chiedere ed ottenere l'istituzione di consorzi figura il comune di Faido *(FU* 1869, 85–86).
43 ASTI, Registri, CdS, n. 30, vol. 2, Lettera al Consiglio Federale, 6. 10. 1869, e Rapporto dell'ispettorato tecnico del Dipartimento Pubbliche Costruzioni, 22. 9. 1870.
44 *CR* 1869, 35–41.
45 Giuseppe Martinoli, *La correzione del fiume Ticino dal Riale di Sementina al Lago Maggiore,* Einsiedeln 1896, 13; Renato Solari, *La bonifica del Piano di Magadino,* Bellinzona 1982, 14; ASTI, Registri, CdS, n. 30, vol. 2, Lettera al Consiglio Federale, 6. 10. 1869.
46 Michèle Graf, *Die Bändigung der Gewässer. Eine Geschichte der Flusskorrektionen in der Schweiz,* Lizenziatsarbeit, Universität Bern 1991, 99 ss.
47 Solari (vedi nota 45), 15–16.
48 *Rapporto della delegazione consortile centrale sulla amministrazione del consorzio per la correzione del fiume Ticino dal Riale di Sementina al Lago Maggiore,* Bellinzona 1890, 2 ss.; Solari (vedi nota 45), 16–17.

ZUSAMMENFASSUNG

ÜBERSCHWEMMUNG UND GESELLSCHAFTLICHE REAKTIONEN. DER TESSIN UND DIE WENDE IN DER BEWIRTSCHAFTUNG DES RAUMES NACH DER KATASTROPHE VON 1868

Die Überschwemmung von 1868 gaben den schweizerischen Bundesbehörden den vielleicht entscheidenden Anstoss, die schon seit einiger Zeit laufenden Bemühungen im Bereich des Wasserbaus und vor allem der Forstwirtschaft zum Erfolg zu führen, indem nun innerhalb eines Jahrzehnts eine solide und effiziente Gesetzgebung in Kraft gesetzt wurde. Die eidgenössischen Behörden erreichten so eine starke Kontrolle über die Berggebiete, ergänzte diese aber auch durch grosszügige Subventionen.
Im Tessin zeigte sich die Wirkung der Überschwemmung als Katalysator noch unmittelbarer. Das neue Forstgesetz wurde bereits 1870 verabschiedet, wenn auch die Umsetzung noch während Jahren auf Widerstand stiess. Im Wasserbau hingegen verfolgte man eine politische Linie, wie sie bereits 1853 eingeschlagen worden war. Hier bestimmten vorerst eher ökonomische Faktoren die Entwicklungen, aber für diese Entwicklungen musste man bis in die 1880er-Jahre warten.
Die lokalen Behörden wie auch die Bevölkerung reagierten im Allgemeinen emotional: Die anfänglich grosse Initiative ging bald zurück, als sie angesichts der beschränkten finanziellen Möglichkeiten an ihre Grenzen stiess. Auf Grund der Schwere der Katastrophe und des tiefen Eindrucks, den diese in der Bevölkerung hinterliess, leistete die Überschwemmung von 1868 jedoch ohne Zweifel einen grossen Beitrag zur Akzeptanz von Reformen mittels eidgenössischen und kantonalen Gesetzen, welche die Gemeindeautonomie deutlich beschnitten.
Die neue Phase in der Bewirtschaftung des Raumes wurde also begünstigt durch einen Kontext, den wir als sehr günstig bezeichnen können, wobei – wie sich ja auch bei anderen Anlässen beobachten lässt – eine aussergewöhnliche Situation ausgenutzt werden konnte.

(Übersetzung: Agnes Nienhaus)